



LA NOSTRA
STORIA

Populismi in Europa

Il convegno

Cos'è oggi il populismo? Quali sono le specificità nazionali e le radici storiche? Sono alcuni degli interrogativi a cui si cercherà di rispondere durante le due giornate di riflessione organizzate dalla Rivista delle Politiche Sociali in collaborazione con ESPAnet Italia. Ne discuteranno Daniele Albertazzi, Maurizio Ambrosini, Laura Balbo, Roberto Biorcio, Paolo Borioni, Raimondo Catanzaro, John Clarke, Carlo Donolo, Valeria Fargion, Maurizio Ferrara, Enrico Gargiulo, Sara Gentile, Yuri Kazepov, Vera Lamonica, Alfio Mastropaolo, Maria Luisa Mirabile, Morena Piccini, Michele Prospero, Giuseppe Ricotta, Sorina Soare, Riccardo Terzi, Mario Tronti. L'appuntamento è per il 24 e 25 novembre a Roma in Piazza della Enciclopedia Italiana, 4.

LA DESTRA STORICA ALL'ORIGINE DELL'ANTIPOLITICA

Il forte vento di delegittimazione che oggi spira su istituzioni e partiti non è una novità dell'ultimo ventennio, ma il portato di una lunga storia che inizia a fine Ottocento e che passa per il fascismo e l'Uomo Qualunque

FRANCESCO BENIGNO
STORICO

Se davvero in questi giorni si è consumata, come da più parti si prospetta, la fine della «seconda repubblica», non è forse inutile interrogarsi su uno degli aspetti che più l'hanno caratterizzata, vale a dire la retorica dell'antipolitica. Tutte le componenti essenziali del nostro ordinamento costituzionale ne hanno subito, nell'ultimo ventennio, l'offensiva delegittimante: il Parlamento, denunciato come un'assemblea plebataria inutile e addirittura controproducente; il ceto politico, additato come composto da professionisti della politica che rubano; i giudici, paragonati ai brigatisti rossi o descritti come cancro e metastasi della democrazia; la Consulta, indicata come un organo degenerato e non di garanzia; la libera stampa, accusata di «cose abiette e criminali». Un'ispirazione in fondo già tutta contenuta nel famoso discorso della «discesa in campo» (26 gennaio 1994): «È possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politicanti senza mestiere».

IL CAPRO ESPIATORIO

A questo versante, maggioritario, della retorica antipolitica agitata nell'ultimo ventennio, ha fatto poi da pendant una vena antipolitica populista di sinistra che ha inveito contro la partitocrazia, incitando alla protesta contro un indistinto ceto politico ritratto come una casta di impenitenti saprofiti. Si tratta, lo ha spiegato bene Alfio Mastropaolo, della prosecuzione della politica con altri mezzi, ovvero con lo sfruttamento della denuncia dei mali col-

lettivi con la rappresentanza in veste di capro espiatorio; in altre parole una specie di «mucca pazza della democrazia», un malessere consistente nell'insofferenza per la politica intesa come principio regolativo della vita collettiva.

Da destra o da sinistra la tradizione retorica d'ispirazione antipolitica, non è però nata ieri ma si è innestata su un canovaccio risalente, che si può ripercorre all'indietro, alla ricerca della sua ricorrente presenza nella storia d'Italia.

V'è chi ne ha fatto anzi una sorta di stigma del carattere morale degli italiani, una costante della storia nazionale, collegando l'antipolitica berlusconiana a quella dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini e magari all'antiparlamentarismo di Luigi Bertelli, più noto come creatore, con lo pseudonimo di Vamba, del *Giornalino di Giamburrasca*; co-

Un registro reazionario
Nell'antica avversione al Parlamento il desiderio di tornare indietro

La Seconda Repubblica
Tante le assonanze nella retorica della «discesa in campo»

lui che, già nel 1898, sferzava la classe politica dipingendo l'onorevole Qualunque Qualunque che «rappresenta al parlamento italiano il 2° collegio di Dovunque. Dalla quindicesima legislatura e fino agli ultimi tempi ha fedelmente combattuto nel partito dei Purchessisti, propugnando il programma Quallsivoglia e appoggiando il gabinetto Quallsiasi».

Per quanto suggestivi possano apparire questi echi, che ci riportano alle mente vicende di questi nostri tempi, non si può non condividere il monito di Guido Crainz a non farsi trascinare dalle «ingannevoli continuità» che sembrano spiegare tutto senza in realtà spiegare molto: finendo in questo caso per presentare il qualunquismo come un male atavico e imperituro, costitutivo del costume italiano.

IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Più produttivo può essere invece identificare l'antipolitica come una particolare modalità di retorica politica che ha una sua origine precisa, e una sua storia. Essa nasce infatti con la caduta parlamentare della destra storica avvenuta nel 1876, dopo sedici anni di governo. Accade allora che uomini di destra, esponenti della passata maggioranza, iniziarono un'opera di messa all'indice dei mali della democrazia parlamentare, con argomenti che più che essere propri del tradizionale arsenale liberal-moderato sfociavano in un registro reazionario di rude contestazione delle regole democratiche o di irrisione delle transazioni proprie del sistema rappresentativo parlamentare. E così assistiamo, negli anni '80 e '90 del XIX secolo, allo strano spettacolo di ministri dei precedenti governi (da Marco Minghetti a Ruggero Bonghi) e di intellettuali impegnati (da Paquale Turiello a Gaetano Mosca) che iniziarono a demolire l'immagine non solo del lavoro parlamentare, ma anche del complesso sistema della rappresentanza.

Certo, vi erano allora vicende politiche che spingevano ad adottare questo atteggiamento, e che possono spiegare perché dei moderati di nome divenissero, nei discorsi pub-